

Ho sognato che bussavi alla mia porta

Manuela Fagone

**HO SOGNATO CHE BUSSAVI
ALLA MIA PORTA**

Romanzo autobiografico

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Manuela Fagone
Tutti i diritti riservati

*A te, mamma,
che sei lo specchio dove mi rifletto.*

Introduzione

Mamma, ho sognato che eravamo ad una festa.

C'era tanta gente e ci trovavamo in una stanza abbastanza piccola e buia. Avevo una gran voglia di caffè e tu, leggendo nei miei occhi, l'hai capito e l'hai preparato. Il profumo di quel caffè riempiva tutto quell'appartamento. Era ottimo ma nel berlo mi sono sporcata e ho provato un grande imbarazzo nell'indossare una maglietta con una macchia di caffè. Ti sei avvicinata a me per aiutarmi a toglierla e con una spugnetta hai cominciato a smacchiare. Ho provato a guardarti in faccia ma nell'attimo stesso in cui l'ho fatto sei svanita, non c'eri più! Non ti vedevo! Mi sono svegliata bruscamente. Perché? Cerco di riprendere sonno perché spesso può capitare che un sogno continui da dove era finito, a me è successo qualche volta. Chiudo gli occhi, mi sforzo, niente. Riapro gli occhi, la camera è buia, io nel letto, immobile, sveglia, con un velo di tristezza. Volevo vederti, parlare con te. Che cosa significa questo sogno? Forse il finale in sospeso vuol dire che posso immaginare io qualcosa? Inventare qualcosa che mi faccia stare bene? O forse più semplicemente non è ancora giunto il momento per poterci incontrare? Voglio credere che questo sia il tuo incoraggiamento per farmi cominciare qualcosa che da tempo volevo fare. Ricordi, mamma, quante volte ho detto: «Devo scrivere un libro!» Un po' ironica sicuramente, e tu che coglievi il mio sarcasmo e mi sollecitavi: «Prima o poi, dovrai scrivere di te...!»

Sarà questo sogno la mia ispirazione. È come se tu, mamma, avessi bussato direttamente alla porta del mio cuore e sento che posso renderti felice scrivendo di te, di noi, e riuscire allo stesso tempo a sentirti più vicino, a sublimare la tua mancanza che è sempre più insopportabile e a riempire parzialmente un vuoto con le sensazioni meravigliose che le tue parole mi detteranno.

Ci proverò! Intanto cerco di scavare dentro lo scrigno dei miei ricordi più belli per trovare la capacità di sentirmi fiera e soddisfatta e cominciare così a narrare una storia. Una storia movimentata, piacevole, normalissima... La nostra storia!

Guardo l'orologio. È notte fonda. Probabilmente rimarrò sveglia ancora per un po', con il cuore che batte forte forte, con questa sensazione che mi fa sentire diversa, privilegiata. Le emozioni sono tante e intense.

Torna a trovarmi dentro ai miei sogni, non solo quando lo vorrò io, ma ogni volta che lo riterrai giusto. Anche solo per un attimo, anche se non avrò la possibilità di vederti o ascoltare la tua voce, perché l'importante per me è sentirti dentro, viva dentro di me.

Non posso alzarmi. Non mi va di svegliare nessuno perché mi toccherebbe raccontare ciò che ho sognato e per ora vorrei tenerlo per me. Sarà il nostro piccolo segreto! Aspetterò che arrivi domani. E da domani, guardando avanti e al mio futuro, mi guarderò indietro e sarò pronta a ripercorrere insieme a te il lungo viaggio dei ricordi. E lo farò con lo stesso entusiasmo della bambina che ero, ma con la stessa grinta della donna che sono. La donna che è cresciuta grazie ad una mamma speciale, che le ha insegnato a vivere ed amare la vita, nonostante tutto, sempre!

Ho un'immagine di te, opaca ma ben definita, senza tempo, come una fotografia. Cosa non darei perché il tempo non invecchi mai! Ma ho imparato che è giusto così e che il tempo che scorre non è mai perso.

“Le mamme stringono le mani dei loro bimbi per un po' e i loro cuori per sempre”: è scritto nel portafotografie che mi hai regalato qualche anno fa e che sta sempre sul mio comodino. Ricordo che quell'anno a Natale, insieme ai tanti regali che eri solita farci e che hai abituato anche a noi a scambiarci, regalasti un portafotografie a me e uno a Fabio. Le frasi riportate su ognuno non sono scelte a caso ovviamente: sono diverse, così come siamo diversi noi e così come diverso è il messaggio che volevi lasciarci. Il tuo messaggio per me è il conforto perfetto perché precisa quanto è speciale il nostro legame, ma soprattutto eterno. Non esiste separazione per due cuori che si amano di un

amore immenso. «Se rispetti sempre le regole ti perdi tutto il divertimento»; è scritto su quello di Fabio, e in trasparenza si legge ripetute volte la parola Coraggio! È il tuo modo di sostenere quel figlio che tante volte sembra vacillare ma che in fondo tu sai possedere la tua stessa forza. È il modo per dirgli, sussurrando e senza mai gridarlo: «Osa, rischia, metti in gioco, figlio mio... Potresti vincere... Io faccio il tifo per te e sono con te!»

Due frasi che in un certo senso rispecchiano e si adattano alle nostre personalità così dissimili, sicuramente complementari, ma entrambe estremamente confortate dal tuo supporto, dal tuo incoraggiamento. Tantissime volte abbiamo detto e ci siamo ripromesse che avremmo messo in quel mio portafotografie una bella foto nostra, una di quelle foto dove i nostri sguardi si incontrano, si capiscono e si sorridono. Ma è rimasto così e credo che rimarrà sempre così. Gli occhi mi vanno spesso lì, a quelle due foto nostre così incorniciate, a quella frase così incisa sul mio cuore e mai come adesso vorrei sentirti stretta a me, mai come adesso ti sento. Tutto il tuo supporto lo sento e mi dà speranza per affrontare le mie battaglie, sicurezza sul palcoscenico delle paure, mi fa riflettere sulla tristezza, mi fa riconoscere che vale sempre la pena vivere la vita nonostante le sfide, gli smarrimenti e tutto ciò che non va. Guardami mamma, guarda quello che sono! È solo grazie a te che ho capito che essere felice non è avere una vita perfetta ma diventare attore della propria storia, trovare e seminare amore in ogni angolo, sentirsi amante della gioia in primavera e amica della saggezza negli inverni del cuore, usare le lacrime per irrigare la tolleranza, la perdita per affinare la pazienza, gli errori per scolpire la propria serenità, il dolore per lapidare il piacere e gli ostacoli per aprire le finestre dell'intelligenza. Nonostante le mie mani le hai lasciate da un po' per guardare la tua creatura farcela e cavarsela, non smettere di prenderti cura di questo mio cuore, mamma, che per ogni giorno della mia vita regalerà e riserverà sempre a te un battito con tutto l'amore che tu mi hai insegnato e trasmesso e non smetterà mai di amarti dello stesso tuo amore che riversi su di me.

Non è facile per una figlia raccontare di sua madre. Una madre è sempre presente nella vita di sua figlia da quando nasce ed è quindi più facile per lei narrare la storia della sua bambina.

Quando una figlia desidera raccontare di sua madre deve fare i conti con un passato lontano da lei, perché in quel passato una figlia non c'era, in quel passato una giovane donna ancora non sapeva nemmeno se mai sarebbe diventata mamma.

Voglio immaginarlo il tuo passato. Voglio immaginarlo così come me l'hai fatto vivere attraverso i tuoi racconti, le tue descrizioni.

E mi piace immaginarti come sei stata, quella che eri nella primavera della tua vita, quando le speranze e gli ideali sovrastavano paure ancora ignote, coprivano d'incanto la tua spensieratezza e riempivano il tuo cuore non ancora macchiato dalle disillusioni.

Come dentro un film

Una bambina, la prima di cinque figli e unica femmina. «Nata per sbaglio!» diceva scherzosamente il tuo papà, perché sembrava quasi strano che Dio, nei panni di un destino buffo, avesse voluto così... Che quella unica femminuccia fosse nata quasi per caso, prima di un bel quartetto di maschietti.

Allegra, buona e sveglia. Ti piaceva tanto studiare ma anche divertirti. Giocavi con i tuoi fratelli e in particolare con i due più grandi, Giacomo e Franco. Quando sono nati gli altri due, Giuseppe e Giovanni, eri già grandicella, eri responsabile abbastanza per prendertene cura e insegnare loro quello che tu già avevi appreso, senza mai uscire dal tuo ruolo di sorella maggiore. Un ruolo a prova di tempo perché nonostante il trascorrere delle vicende negli anni, tutti hanno continuato a cercare quella sorella maggiore con la consapevolezza di sempre, la certezza di trovare riparo, sostegno, forza, energia, fiducia o semplicemente trovare te, quella che eri, con la devozione di chi ti amava.

Hai imparato a farti amare e rispettare da tutti e l'hai imparato da chi ti ha amata per prima, i tuoi genitori. Due persone semplici e umili, rispettabili e rispettose. Lavoratori e con un gran senso del dovere. Persone con grandi valori custoditi e in particolare uno: la famiglia. È su questo valore che hanno impostato tutti gli insegnamenti impartiti ai loro cinque figli, è su questo valore che hanno incentrato il loro stile di vita. La famiglia prima di tutto. Ed è su questo valore che tu hai investito tutte le tue energie, hai fondato tutto il tuo futuro.

Espansiva e spensierata rispettavvi i doveri comuni di ogni bambino: studiare, leggere e andare bene a scuola, fare la brava bambina e quindi ubbidire a mamma e a papà, seguire la mam-

ma e imparare da lei tutto ciò che una brava donnina di casa deve saper fare.

Mi hai raccontato che ti piaceva tanto stare all'aria aperta e andare in campagna col nonno. E capitava che quando giocavi con i tuoi fratelli, spesso ne combinavate di tutti i colori.

Spesso prendevate in giro i bambini che abitavano accanto e nel cortile gli cantavate ritornelli di canzoni trasformando le parole e adattandole alle loro caratteristiche prese di mira per gli insulti. Seguivano grandi risate per voi e grandi pianti per quei poveri bambini che correvano immediatamente a lamentarsi dai propri genitori, incapaci di difendersi da soli.

Vi divertivate a scivolare giù dalla ringhiera della lunga scala che attraversava la casa e una volta tuo fratello Giovanni si è rotto il ginocchio, con il conseguente castigo per te, che avevi il dovere di badare a lui; tu gli avevi detto di non imitare quello che facevate voi più grandi, ma lui, insistente e testardo, aveva provato lo stesso, a sue spese.

Quella casa ha fatto da sfondo a varie vicende ed è stata lo scenario che ha visto il susseguirsi di tanti protagonisti che hanno vissuto ognuno la loro storia.

Dopo esserti iscritta al quarto ginnasio hai capito che non era la tua strada. Hai scelto responsabilmente di cominciare a frequentare le scuole magistrali, forse già avevi le idee abbastanza chiare sul tuo futuro di insegnante. I tuoi genitori però, che desideravano il meglio per te, decisero che non avresti frequentato una scuola da poco conto, e hanno voluto così che tu andassi in collegio, perché venissi seguita maggiormente e perché tu ricevessi l'istruzione migliore e diventassi una persona distinta. Non so quale ragazzina a quell'età potesse fare i salti di gioia al seguito di una simile decisione ma l'hai accettato con pazienza e spirito di ubbidienza. Certa della tua capacità di adattamento e soprattutto curiosa di fare un'esperienza diversa, non hai mai pensato che la scelta dei tuoi genitori di allontanarti da casa fosse contro di te. Lo sapevi che era per il tuo bene. Lo sapevi che loro sarebbero rimasti lì, ad amarti sempre, come sempre e sempre di più. E allora fosti pronta a fare le valigie e partire per quel paese, Acireale, un po' distante da Palagonia. Il tuo cuore era